



La Civetta

II SPECIALE INQUIETO DELL'ANNO



Bimestrale del Circolo degli Inquieti

Anno X - N. 3 - Giugno / Luglio 06

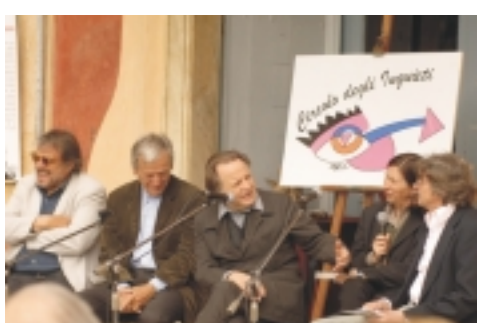
DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/14, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

L'Inquieto dell'anno nelle foto di Oliviero Toscani



Momenti dell'Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem



Il Circolo degli Inquieti ringrazia Roberto Ursida e Nicolò Zaccarini per i servizi fotografici e le video riprese.
Le foto pubblicate sono tratte dall'ampio servizio gentilmente realizzato da PS2 Fotostudio (Via Brignone 15 Savona 019814856) a cui tutti gli interessati possono rivolgersi per l'acquisto.
Le stesse foto non possono essere riprodotte senza l'autorizzazione del Circolo degli Inquieti e di PS2 Fotostudio.



Régis Debray

Inquieto ad honorem
Inquieto dell'Anno 2005

Motivazione

L'incessante ed eclettica produzione culturale e scientifica di Regis Debray ed il suo itinerario personale evidenziano un'inquietudine somma e raffinata, tale da consentire al Circolo degli Inquieti di nominarlo di buon grado Inquieto dell'Anno 2005 ed Inquieto ad honorem.

Ricerca culturale e percorso umano, infatti, ben si intrecciano nel nostro Inquieto. Biografia e bibliografia palesano la personalità di un uomo che sa guardare e vivere pienamente il suo tempo e manifestano il carattere di un intellettuale sempre pronto a rimettersi in gioco, a rischiare l'incomprensione a causa di scelte decise, provocatorie, sofferte perché fondate, appunto, sulla coesione tra ricerca culturale ed impegno civile.

Regis Debray non intende solo capire come la storia si presenta nella contemporaneità ma vi vuole lasciare dei segni che la caratterizzino. I suoi studi - al pari dei suoi articoli o brevi saggi, spesso aspri e corrosivi, e del suo impegno politico, istituzionale o accademico - sono tesi a creare intranquillità, a smascherare l'apparenza, a disturbare lo spettacolo, a ridare volto alla vita vera.

L'arguzia delle sue analisi fa giustizia di luoghi comuni, cattivo gusto o pensieri dominanti la cui incombenza nella vita quotidiana - specie a causa della crescente interrelazione tra tecnologia culturale e tecnologia politica proprio da Debray smascherata - rischia di corrodere quelle funzioni sociali superiori indispensabili a sostenere Istituzioni e società civile nella loro azione di orientamento dei costumi e della civiltà.

L'approccio di Debray all'Arte, alla Religione, alla Politica, alla Filosofia, alla Letteratura, ci aiuta a ricomporre le funzioni educative delle stesse in un'epoca in cui l'immagine e l'informazione sostituiscono la Memoria e la Riflessione con il ricatto del "tempo reale".

A noi Inquieti - fragili ricercatori di appigli di conoscenza o di fede - Regis Debray appare come Virgilio "nel gran deserto", come devoto discepolo di Mnemosyne.

Per queste ragioni, nominandolo Inquieto dell'Anno, lo invitiamo a proseguire nella Sua provocazione vitale, a spiazzare le nostre certezze, a regalarci nuovi strumenti di interpretazione di noi stessi e della nostra storia e a rappresentare le nostre inquietudini con la Sua coscienza critica in un'Europa incerta sul suo ruolo.

Circolo degli Inquieti

Albissola Marina, Savona 14 maggio 2006

Gli Autori di questo numero

Alessandro Bartoli, Savona 1978, laureato in Giurisprudenza. Si occupa da diversi anni della storia della presenza britannica in Riviera e in Italia. Un suo studio su Le Chiese anglicane in Liguria è stato pubblicato su *I libri dell'Olmo*. Collana di studi Valbormidesi, diretta dal Prof. Balbis. Ha curato la pubblicazione in ristampa anastatica del libro *"Alcune ricette di cucina per l'uso degli Inglesi in Italia"* di E.R. Dickinson (Daner Elio Ferraris editore). Un'altra sfera di interessi riguarda la storia della comunità ebraica in Liguria.

Dario Caruso, musicista, svolge attività concertistica e di insegnamento. Organizza concerti e concorsi. E' vicepresidente del Circolo degli Inquieti.

Giovanni Farris, sacerdote, critico letterario e già docente di Filologia Italiana all'Università di Genova. Ha pubblicato saggi sulla Divina Commedia e su Lorenzo Traversagni. Autore di numerose pubblicazioni nel campo della storia letteraria, si è occupato in particolare dei rapporti tra letteratura e religione, dell'Umanesimo e dei poeti del '900, Barile, Sbarbaro, Montale e di quelli del secondo futurismo. Fondamentali sono i suoi studi sul tema dell'Apparizione della Madonna e sulla Processione del Venerdi Santo a Savona (Sabatelli Editore).

Elio Ferraris, piccolo editore, sociologo. E' Direttore editoriale de La Civetta e Presidente del Circolo degli Inquieti

Ugo Tombesi, Savona 1946. Laureato in Sociologia, ha lavorato nel Sindacato e nella Formazione professionale. Si è occupato di Diritti di cittadinanza con responsabilità regionale nel "Tribunale per i Diritti del Malato". E' stato membro del Direttivo del Circolo Culturale Piero Calamandrei.

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris**.

di Alessandro Bartoli

La prima città della Riviera ad attrarre una colonia inglese fu Nizza; già alla fine del 1700 il porto piemontese era frequentato da velieri britannici che caricavano olio, agrumi e seta e scaricavano prodotti delle già affermate manifatture di Manchester e Leeds; inoltre il governo sardo aveva concesso alla flotta militare britannica la possibilità di utilizzare la baia di Villefranche come base nel Mediterraneo settentrionale, tuttavia la bufera innescata dalla rivoluzione francese e, successivamente, dalle guerre napoleoniche, allontanò ancora per circa un ventennio gli anglosassoni dalla Riviera. Dopo il Congresso di Vienna però gli inglesi, che già avevano due saldi basi nel Mediterraneo, Gibilterra e Malta, ritornarono sulle banchine del porto di Nizza.

Tra i primi scrittori e viaggiatori che introdussero in Gran Bretagna le meraviglie naturalistiche e la salubrità del clima rivierasco, vi fu lo scrittore Tobias Smollet che nel 1763 con il libro *Travels Through France and Italy*, descrisse le meraviglie floreali e paesaggistiche della Riviera con toni entusiastici.

Nel 1829 risiedevano a Nizza circa 80-100 famiglie inglesi, organizzate in una congregazione anglicana. Fin dal 1821 Re Carlo Felice di Savoia aveva concesso l'autorizzazione ad edificare una cappella anglicana in città, a condizione che non fosse riconoscibile esteriormente come luogo di culto; ed infatti la prima chiesa inglese di Nizza aveva più l'aspetto di un cottage di campagna che di un luogo di preghiera.

La colonia inglese, insieme a quella russa, americana e tedesca, diede un contributo decisivo per la trasformazione e lo sviluppo urbanistico della città, in particolare nella zona a ovest della collina del castello; lungo il nascente asse che costeggiava la Baia degli Angeli, il Rev. Lewis Way, cappellano inglese a Nizza, nel 1823 raccolse i fondi per finanziare la costruzione del primo tratto della passeggiata che, nei decenni successivi, prenderà il nome di Promenade des Anglais. Nel frattempo altre località lungo la costa iniziarono ad attrarre sempre più inglesi, desiderosi di svernare in Riviera: tra queste merita particolare attenzione Cannes. Cannes era un piccolo villaggio di pescatori quando nel 1834, Lord Brougham, uomo di stato britannico diretto verso Nizza, fu accidentalmente costretto a fermarvi con la sua carrozza, in seguito alla chiusura della frontiera tra la Francia e il Piemonte, a causa di un'epidemia di colera. Il gentiluomo costruì qui la sua nuova residenza, Villa Eleonore, contribuendo a diffondere tra l'aristocrazia britannica il mito di una terra esotica, la cui flora non aveva eguali sul resto del continente. Un altro gentiluomo inglese, Thomas Robinson Woodfield, si trasferì a Cannes nel 1838, costruendo due sontuose dimore: Villa Victoria e il Castello St.George. Mr. Woodfield, nel 1855, fece edificare nel giardino di Villa Victoria la prima chiesa anglicana di Cannes, la Christ Church. A distanza di pochi anni, Lady Oxford Mortimer, fece costruire la chiesa di St. Paul, mentre in rue du Canada, a pochi metri dalla Croisette, nel 1869, veniva inaugurata la neogotica

Inquieto dell'Anno, tra Parigi e...Savona

di Elio Ferraris

Il 14 maggio a Villa Faraggiana Costa-Gavras (vincitore di Premi Oscar, Palme ed Orsi d'Oro, uno dei grandi Maestri del Cinema contemporaneo) ha consegnato la nostra "pentola sghimbescia" a Regis Debray (uomo che una destra tonta continua a considerare di sinistra, e una sinistra bitonta, ma coerente nell'errore, continua a ritenere un traditore, mentre sarebbe più facile per tutti considerarlo per quello che è: una delle più alte espressione della cultura francese ed europea). L'occasione è stata la nona edizione dell'Inquieto dell'Anno-Inquieto ad honorem a cui ha partecipato attivamente Oliviero Toscani (uno dei vanti della creatività italiana nel mondo). Basterebbe questa nota di cronaca a rappresentare l'evento.

Qualcuno aveva detto: *“un altro francese dopo Costa-Gavras? In Italia non ci sono più Inquieti!”* Ovviamente sì, ce ne sono eccome! ma oggi la Francia e Parigi sembrano una grande stazione in cui Inquietudini individuali e collettive, storiche e contemporanee si incrociano e si mescolano per trovare vie d'uscita nuove e costruttive. Sembrano una grande pentola in ebollizione. Come la nostra - piccola e di terracotta, *sghimbescia* e con i manici disposti in modo irregolare - fin dall'inizio eretta a premio-simbolo della nostra manifestazione. E non solo Regis Debray e Costa-Gavras sono francesi di Parigi ma anche i due Inquieti precedenti hanno a che fare con Parigi: Oliviero Toscani ne fa meta settimanale di lavoro; Barbara Spinelli ne ha fatto da anni la sua residenza. *“O Parigi, stazione centrale, imbarcadero di volontà, incrocio di inquietudini”* notava Blaise Cendrars nel 1913.

La domanda da porsi non è, quindi, *“perché non italiani”?* ma *“perché grandi personalità del nostro tempo anche non italiane, e italiane che lavorano e vivono all'estero, accettano di venire fino a Savona (e di tornarvi) per ricevere, al di fuori dai circuiti mediatici, una pentola sghimbescia? (probabilmente l'unica di terracotta di Albissola entrata in casa loro)”*

Una risposta l'avevano già data i nostri Inquieti definendo il nostro un “premio intelligente”.

Ma noi riconosciamo un plus in questa definizione dovuta alla loro gentilezza e, forse, un po' anche alla loro eccentricità rispetto al gran bordello della società dello spettacolo.

Noi crediamo che sia proprio la celebrazione dell'Inquietudine come fonte di curiosità e di ricerca il valore aggiunto che il nostro premio mette sul tavolo. Un valore che dovrebbe sollecitare tutti - Istituzioni comprese - a celebrarla in modo migliore di quanto finora abbiamo saputo fare come Circolo degli Inquieti.

Forse, oggi, si può capire meglio di qualche anno fa che l'elezione di Savona (e Comuni limitrofi) a sede degli Inquieti non fu né un insulto né una blasfemia. Per questo vogliamo ringraziare chi - Cassa di Risparmio di Savona, Fondazione A. De Mari, Provincia di Savona, Comune di Albissola Marina, Centro Commerciale Il Gabbiano - in questi anni ha creduto nella nostra idea e i cittadini che ci hanno confortato con la loro presenza. Con il loro aiuto l'anno prossimo cercheremo di fare meglio, anche se nel frattempo, il Circolo degli Inquieti si prenderà qualche pausa di riposo.

P.S. Il 14 maggio c'era chi doveva esserci.

Qualcuno, tuttavia, mi ha fatto, giustamente, notare l'assenza di una parte della cultura(?) ufficiale e dei media savonesi. Quella che, tanto per intenderci, si autocelebra reciprocamente dandosi appuntamento ai vernissages, ai concerti, alle rappresentazioni teatrali, all'apertura di qualche locale e a qualche festa in Darsena, che si mette in fila per salutare l'artista di turno e farsi vedere dal Prefetto.

Fino a qualche tempo fa pensavo che la causa della loro assenza ai nostri appuntamenti fosse il carattere del sottoscritto. Ora penso che fosse e sia solo perché questi Irriducibili del Tramezzino pensavano che a Villa Faraggiana il Circolo degli Inquieti presentasse una nuova linea di biancheria intima denominata Reggi Derè e una crociera su una nuova lussuosa nave chiamata Costa-Caras.

E la cosa, ovviamente, sembrava loro da disdegnare perché.... deja vu.

Inglesì e Chiese Anglicane in Riviera

Con la seconda guerra mondiale si interruppe il flusso migratorio che per quasi un secolo avevano spinto l'aristocrazia e la ricca borghesia britannica verso la Riviera.

Le testimonianze della loro colta e raffinata presenza sono ancora numerose. Tra queste le Chiese Anglicane. Oggi Genova è rimasta l'unica città in Liguria ad ospitarne una ancora funzionate, mentre la presenza britannica nel ponente, Bordighera e Alassio in particolare, è mantenuta viva dalle prestigiose istituzioni culturali qui fondate dagli inglesi alla fine dell'800: in particolare la Biblioteca internazionale e il Museo Bicknell a Bordighera e la English Library di Alassio.

chiesa di Holy Trinity, l'unica congregazione anglicana di Cannes destinata a sopravvivere alla seconda guerra mondiale.

In quegli anni Cannes era diventata meta prediletta della stessa casa regnante inglese, il Principe di Galles, futuro Edoardo VII era un assiduo frequentatore del Cercle Nautique, e il fratello più giovane, il Duca di Albany, che sin da bambino era stato ospite di Mr. Woolfield a Villa Victoria, si era trasferito a Villa Nevada. Sfortunatamente Cannes fu teatro della tragica morte del Duca, deceduto per una crisi di emofilia nel 1884. In una memoria la comunità di Cannes eresse sulla collina di Californie la neogotica chiesa di St. George's, il cui interno fu abbellito dal monumento cenotafio del Duca. La regina Vittoria, d'altronde, contribuì in prima persona a consacrare la Riviera come meta per eccellenza del soggiorno invernale: visitò nove volte la Riviera che divenne, in assoluto, la regione estera più amata e visitata dalla sovrana.

Lord Salisbury, il suo primo ministro, aveva fatto costruire la sua dimora a Beaulieu sur Mer, mentre il leader del partito Whig Mr. Gladstone, trascorreva lunghi soggiorni a Cannes.

Anche Beaulieu, ebbe la sua chiesa anglicana, St. Michael's, anzi fu quest'ultima chiesa l'unico luogo di culto anglicano in Riviera a rimanere sempre aperto, anche durante l'occupazione tedesca del Sud della Francia.

La famosa Baronessa Orczy, celebre autrice de “La Primula Rossa”, viveva a Monte Carlo e nella sua autobiografia ha tessuto le lodi del Rev. D'Albertanson di Bealieu che, tra il 1940 ed il 1942, servì come cappellano per tutti gli inglesi che non avevano voluto o potuto abbandonare la loro amata Costa Azzurra. Dopo l'occupazione tedesca del Sud della Francia nel 1942, gran parte degli inglesi vennero internati nel campo di prigionia di Uriège, vicino a Grenoble, eccetto i più anziani cui fu concesso di rimanere agli arresti domiciliari nello loro dimore: Miss Amy Paget, per esempio, continuò a vivere nella sua residenza vicino Cannes dove, ogni giorno, faceva alzare in giardino la bandiera inglese, e qui morì serenamente a novant'anni nel 1947.

Anche Mentone dopo la pubblicazione dei libri “Winter at Menton” di Augustus Hare e “Winter and Spring on the Shore of the Mediterranean” del Dr. Bennett, era diventata meta prediletta dell'aristocrazia e della borghesia britannica, soprattutto in seguito all'annessione alla Francia nel 1860 e l'arrivo della linea ferroviaria da Parigi nel 1868.

La locale colonia inglese, come descrive nel 1921 Sir Frederick Treves, chirurgo del re Edoardo VII, nel suo “The Riviera of the Corniche Road” era caratterizzato da una particolare categoria sociale le “aunties”, le zie, attemperate miss vittoriane che “sebbene non personalmente attraenti, sono tuttavia eminenti, per la loro intima conoscenza dell'economia e dello stile di vita all'estero”.

Il fascino di Mentone non sfuggì alla regina Vittoria che vi soggiornò nella primavera del 1882, concedendosi anche qualche escursione lungo la costa italiana, dove fu ospite di Sir Thomas Hanbury nella sua villa a La Mortola. A Mentone furono costruite due chiese anglicane: All Saints', in stile neogotico, e la Christ Church. A distanza di Garavan, quest'ultima andata distrutta durante la seconda guerra mondiale

Infine anche a Monte Carlo la colonia inglese si dotò di una

chiesa, St. Paul's, edificata solo nel 1926 per una certa resistenza del Vescovo di Gibilterra e della stessa regina Vittoria a far costruire una chiesa anglicana nella patria del gioco d'azzardo. Alla chiesa di Monte Carlo, peraltro, è dedicato il seguente aneddoto: un Lord inglese una domenica dopo aver partecipato alla messa ed aver udito cantare il salmo 32, andò al Casinò puntando quel numero al tavolo della roulette, il numero uscì facendogli guadagnare una cospicua somma. La domenica successiva la chiesa navata di St. Paul's era gremita fuori del consueto, ma subito dopo il salmo, molti fedeli si affrettarono ad uscire diretti al Casinò; da allora, per consuetudine, a Monte Carlo si cantano solo salmi con un numero non presente sul tavolo della roulette.

Sul versante italiano della Riviera furono almeno tre i fattori che determinarono il successo di nuove stazioni invernali: l'arrivo della ferrovia nei primi anni '70, il costo della vita più basso rispetto alla Riviera francese e il successo del libro di Giovanni Ruffini il Dottor Antonio, pubblicato in lingua inglese nel 1855.

Questi fattori, uniti all'intraprendenza di alcuni pionieri del turismo d'elite in Liguria, come Thomas Hanbury e Walter Congreve, contribuirono alla formazione di colonie inglesi a Bordighera, Ospedaletti, San Remo, Alassio, Pegli e Rapallo, senza dimenticare i piccoli nuclei di Spotorno, Arenzano, Santa Margherita e Levanto. Tra queste colonie, la più antica e numerosa fu senza dubbio Bordighera.

Già nel 1873 Lady Fanshawe aveva fatto edificare una piccola cappella anglicana dedicata a All Saints nel giardino della sua villa, ma da almeno dieci anni il cappellano inglese a Nizza una volta al mese si recava in diligenza a Bordighera per far visita ai suoi parrocchiani in Italia. Questa iniziale cappella venne sottoposta a successivi interventi di ampliamento l'ultimo dei quali, con tutta probabilità, sotto l'egida del grande architetto George Edmund Street, che in Italia aveva progettato anche la chiesa anglicana di Genova e quella di Roma in Via del Babuino. La comunità di Bordighera annoverò celebri personalità che contribuirono ad accrescere la nomea ed il prestigio di questa stazione climatica in Gran Bretagna, tra gli altri, furono membri della colonia il Conte di Stratford, nonno della defunta regina madre, alla cui memoria la comunità dedicò una vetrata commemorativa, lo scrittore George Mc Donald, l'architetto William Scott che alla Liguria dedicò due preziosi volumi “Rock Villages of the Riviera” e “The Riviera”, il botanico ed archeologo Clarence Bicknell, che fondò l'omonimo museo e fu cappellano della chiesa anglicana e, ancora, il banchiere Edward Berry che insieme alla moglie Margaret scrisse il celebre volume “At Western Gate of Italy”.

San Remo, a differenza di Bordighera ed Alassio, non ebbe un'esclusiva o prevalente impronta britannica, tuttavia gli inglesi amarono moltissimo San Remo.

La sua toponomastica Corso degli Inglesi e i nomi dei suoi alberghi de Londres, d'Angleterre, Savoy ne sono una riprova, ma al pari di Nizza, fu un “winter resort” davvero internazionale, dove oltre alle chiese anglicane di All Saints e St. John, furono costruite anche la celebre chiesa russa, una chiesa luterana, una polacca ed una svedese.

Edward Lear , il celebre scrittore e disegnatore, visse gli ultimi vent'anni della sua vita a San Remo, dove ebbe come vicino di casa il poeta laureato Lord Alfred Tennyson. Per molti anni Lear

Note su note La mannaia di Costa-Gavras

di Dario Caruso

Costa-Gavras è come un pugile. Sale sul *ring*, ti lavora ai fianchi e attende soltanto l'ultima manciata di secondi del *round* decisivo per mettere a segno un *uppercut* e gettarti al tappeto. Forse è per questo che il suo cinema al grandissimo pubblico risulta ostico.

È molto più semplice sentirsi coccolati oppure violentati per cento minuti filati da films di cassetta.

I suoi film richiedono invece attenzione e fatica.

In questi anni abbiamo imparato a conoscerne lo stile, le tematiche, i chiaroscuri, la sensibilità, quella sua capacità come ha sottolineato Regis Debray di rappresentare in anticipo ciò che egli vede percorrendo i tempi.

“Il cacciatore di teste” è uscito da pochi mesi.

Il titolo originale “Le couperet (La mannaia)” è di gran lunga più intrigante e comunque inerente al tema trattato ma, si sa, le case di produzione hanno delle regole e soprattutto hanno la convinzione che il mercato (il pubblico) esponga sulle bancarelle (poltrone) falsi e cineserie (sprovveduti). A nulla vale l'opporsi, anche se sei il regista.

Francia dei giorni nostri.

Bruno è un brillante ingegnere impiegato da quindici anni presso un'importante azienda.

La crisi costringe i vertici a “soltimento e delocalizzazione aziendale”; seicento unità di personale tra cui Bruno vengono licenziate.

Il pensiero che questa parentesi di riposo forzato possa essere di breve durata non turba affatto il nostro protagonista. Ma i tempi si allungano, dopo un anno Bruno è ancora in cerca di lavoro; dietro ad un aspetto fisico immutato si cela un crescente malessere interiore che diventa rabbia e poi follia. È allora che perpetra un piano diabolico: eliminare i possibili antagonisti potenzialmente in grado di soffiarli opportunità di occupazione.

Il gioco sembra riuscirgli; fino a quando nell'ultima scena la mannaia si solleva proprio sopra la sua testa.

Ognuno di noi, se solo alza lo sguardo un tantino, scorge una lama che ciondola minacciosa in corrispondenza del proprio naso.

Messaggio inquieto, vero?

Il film è intenso, giocato sul filo del flashback e dei nervi; ed è estremamente violento, non tanto per le immagini quanto per gli stati d'animo che rendono il protagonista forte e fragile ad un tempo.

Bruno agisce in primo piano, sullo sfondo si muove una società indifferente e consumistica stilizzata in improbabili quanto possibili cartelloni pubblicitari di chiaro stampo olivierotosciano, e per questo ancor più provocatori e blasfemi.

Ma cosa unisce il Costa-Gavras Regista al Costa-Gavras Inquieto incontrato lo scorso anno e ancora poche settimane fa?

Cosa passa per la testa di quell'elegante signore dal rassicurante sguardo ceruleo?

Cosa pensa mentre si stringe le mani tra le mani sulla fibbia della cintura?

Sicuramente l'uomo delle cento storie e delle poche parole ci sorprenderà ancora con altre cento storie, e con la sua mannaia aprirà nuovi varchi alla costante ricerca di nuove contraddizioni umane dove la vita e la morte si inseguono senza mai raggiungersi.

ebbe un buon rapporto di amicizia anche con Thomas Hanbury, fino a quando quest'ultimo fece costruire una palazzina vicino alla villa di Lear, togliendogli la vista. Lear, non dopo aver protestato, si costruì una nuova villa altrove. A San Remo visse anche il celebre scrittore per l'infanzia Kenneth Gravame, autore del romanzo per l'infanzia “Wind in the Willows” ovvero “Il vento nei salici” e vi trascorse numerosi inverni il famoso campione di tennis Fred Perry.

Alassio fu, con Bordighera, l'altra città esclusivamente inglese della Riviera. Fu “scoperta” da una coppia di attempati gentiluomini scozzesi nel 1878, il Gen. Mc Murdo e Mr. Gibb, e il suo successo fu talmente rapido tra i residents britannici che, solo tre anni dopo, veniva inaugurata la chiesa anglicana di St. John the Evangelist. E' curioso ricordare che il terreno per la costruzione della chiesa fu donato da Thomas Hanbury, che era quacchero, mentre il costo per la costruzione del piccolo edificio neogotico fu in gran parte sostenuto da Gibb e Mc Murdo, che erano presbiteriani. Quella di Alassio fu una comunità vivacissima, in costante crescita numerica fino alla seconda guerra mondiale, dotata di una grande biblioteca inglese frutto della passione di Miss Hilda Lampont, un raffinato British Club ed un Tennis Club. Vi soggiornarono, tra gli altri, il compositore Edward Elgar e l'archeologo Arthur Evans oltre a divenire residenza di una ramo della famiglia Hanbury in Riviera. Nel 1928, divenuta troppo piccola la prima chiesa, fu inaugurata una nuova chiesa anglicana con una capienza a sedere di 500 persone; il dato numerico fornisce un'idea delle dimensioni e facoltà finanziarie della colonia.

Negli anni '50, lo scrittore Cecil Roberts, che si era trasferito in città le dedicò un libro assai evocativo già nel titolo “Portal to Paradise”, tuttavia descrivendo una colonia inglese ormai assai ridotta nei numeri e sempre più attempata.

Nella Riviera di Levante, fu indubbiamente Rapallo il centro della comunità britannica: al volgere del secolo si era costituito un comitato di residenti che raccolse i fondi necessari per la costruzione di una chiesa anglicana, St. George's, dedicata alla memoria della defunta regina Vittoria. Tra i membri del comitato vi erano il Dr. Beeby, un medico che scrisse l'interessante guida “The Levantine Riviera” e il Colonnello Alt, la cui figlia Phyllis nel 1908 aveva pubblicato il libro “Rapallo Past and Present”. Rapallo tuttavia ospitò anche un considerevole numero di inglesi cattolici. Nel 1930 il Rev. Henifin organizzò il primo pellegrinaggio della comunità inglese al santuario di Montalegre, immortalato nel curioso volumetto “Rapallo's Mountain Shrine”. La comunità di Rapallo raccoglieva fedeli anche dalle vicine Portofino e Santa Margherita.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, il flusso migratorio che per quasi un secolo aveva spinto l'aristocrazia e la borghesia britannica verso la Riviera, gradatamente si ridusse. In particolare fu il tratto italiano della Riviera a risentire maggiormente questo lento abbandono. Oggi Genova è rimasta l'unica città in Liguria ad ospitare una chiesa anglicana ancora funzionate, mentre la presenza britannica nel ponente, Bordighera e Alassio in particolare, è mantenuta dalle prestigiose istituzioni culturali qui fondate dagli inglesi alla fine dell'800, in particolare la Biblioteca internazionale e il Museo Bicknell a Bordighera e la English Library di Alassio.

Giacomo Picconi: chi era costui e perchè è importante per la storia dell'Apparizione di Nostra Signora di Misericordia di Savona

L'Azienda per i servizi alla persona “Opere Sociali N.S. di Misericordia” di Savona ha voluto contribuire alla valorizzazione del Santuario di Savona e della storia della Città con la riedizione in anastatica di un libro, prezioso e quasi introvabile, del 1760:

La storia dell'Apparizione e de' miracoli di Nostra Signora di Misericordia di Savona.

Ne era Autore Giacomo Picconi, il più informato e attento storiografo dell'Apparizione della Vergine a Savona.

Su di lui, tuttavia, poco si sapeva.

A superare questa lacuna ha come al solito concorso Don Giovanni Farris, critico letterario e già docente di Filologia Italiana all'Università di Genova, che della ristampa del libro ha scritto l'Introduzione.

di Giovanni Farris

Giacomo Picconi apparteneva alla nobiltà savonese ed aveva sposato Felice Corsi. Per quanto non siano mai state tramandate notizie biografiche sulla sua persona, tuttavia si dovrà dedurre dalle sue composizioni letterarie le sue peculiari capacità nell'ambito delle lettere e della storia.

La prima occasione ufficiale da noi conosciuta gli sarà offerta dal secondo centenario dell'Apparizione della Vergine (1736). In quell'occasione egli parteciperà ad un'antologia di poesie alla Vergine, raccolte da Onorato Gentil - Ricci. Inoltre dai “Protettori e Governatori della Chiesa ed Ospitale di Nostra Signora di Misericordia” ed in particolare da un loro autorevole rappresentante, appunto Onorato Gentil - Ricci, gli verrà chiesto di curare una nuova edizione della *Storia dell'Apparizione e dei Miracoli di Nostra Signora di Misericordia* scritta da P. Giambattista Alberti Somasco Savonese. Questi due impegni, uno poetico e l'altro storico, caratterizzeranno tutti i suoi apporti letterari. Inoltre sia nell'un caso che nell'altro il suo nome si incontra con quello di Onorato Gentil - Ricci, ch'egli definirà “Nobile Savonese Uomo Letterato, e leggiaderrissimo Poeta” e uomo “assai divoto della Madonna Santissima di Misericordia”.

Nel 1737 la nuova edizione della *Storia* dell'Alberti ritoccata in alcuni punti e con aggiunte di nuovi miracoli sembrava terminata. Tuttavia le obiezioni di una “savia Persona cui richiesi del suo parere” gli fece notare alcune contraddizioni che andavano corrette. Il Picconi abbandonò la sua fatica iniziale, che rivelava una certa superficialità, e volle riprendere da capo il lavoro sottoponendolo ad un'analisi critica in tutte le sue parti. La sua fatica durò fino al 1759, così da risultarne una *nuova Storia*. Il Picconi non solo si richiama alle fonti, ma sa anche servirsene con criteri storiograficamente rigorosi. Il cardine dell'evento miracoloso per lui consisteva essenzialmente nella narrazione del Botta scolpita nella lapide marmorea del Santuario, ch'egli volle riprodurre in facsimile nel suo volume, mentre considerava la testimonianza dell'Abate come una storia da “sentito dire”: “egli era idiota e forse vacillante di memoria per la vecchiezza”. Insomma l'Abate per quanto contemporaneo degli avvenimenti doveva considerarsi uno storico sprovveduto.La preoccupazione del Picconi di rapportarsi sempre a momenti storici acquisiti dalla ricerca di fonti attendibili la troviamo anche nelle sue composizioni poetiche. Nell'antologia a cui abbiamo accennato del 1736 (*Componimenti poetici in lode della miracolosa Vergine di Savona, Torino 1736*), accanto ai più famosi poeti savonesi del Seicento, Chiabrera, Piergirolamo Gentile, Ambrogio Salineri,... compaiono tutta una serie di sonetti e canzoni di autori sconosciuti, Accademici ed Arcadi. Il nome del Picconi non è qualificato da alcun titolo, tuttavia la sua amicizia con Onorato Gentil - Ricci ci fa presumere che il sonetto, che troviamo a pagina 137, costituisca in qualche modo l'espressione della volontà dei due amici di fondare una Accademia savonese:

*Menando il Gregge mio al pasco usato
Allor che in Cielo appar la crocea Aurora,
Parvemi udir del vicin Colle a lato
Dolce rimbombo d'armonia sonora.*

*M'appresso tosto, e vedo in mezzo al prato,
Ove Clori gentile il suolo infora,
Di leggiadri Pastor Drappel beato,
Che di bei carmi la campagna onora.*

Come qui, dico, in Coro adorno

*V'uniste a far più lieto, almi Pastori,
Con un canto sì bel questo soggiorno?*

*Cantiam, risposer tutti a pieni Cori,
Per la memoria di quel fausto giorno,
Che Maria scese in questi sacri orrori.*

Dunque l'unione dei Pastori doveva avere una finalità ben precisa: quella di ricordare il “fausto giorno” dell'Apparizione della Vergine di Misericordia. Così il Picconi descrive la nascita dell'Accademia Savonese: “Onorato Gentil - Ricci bramoso pertanto vieppiù promuoverne la divozione, ed il culto, e di eccitare ancora ne' suoi Concittadini, e specialmente nella Gioventù studiosa, e ne' dilettranti di belle lettere un dolce stimolo di celebrarne le glorie, ed a ciò animato dal Prete Giambattista Carosino Savonese, Priore al presente di S. Agnese in Genova, il quale gliene propose l'idea, fece pubblico invito a tutti gli Ordini Religiosi della Città, e a tutti ancora gli amatori dell'amena letteratura per una Accademia in onore dell'Apparizione di Nostra Signora. Solleinnizzossi questa per la prima volta l'anno 1740 a' 18 di Marzo alla sera nella Chiesa de' PP. Conventuali di S. Francesco con numeroso concorso di Recitanti, e di Ascoltatori, e con decoroso apparato, con illuminazione, e sinfonie, e cantata per musica”. Secondo il Picconi “la grave decrepita età” di Onorato Gentil - Ricci non permetteva più di promuovere il lustro” dell'Accademia, ed allora, si pensò nel 1750 di “renderla più stabile” collegandola all'Accademia degli Arcadi di Roma. La nuova Colonia Arcadica prese il nome di *Sabazia* ed i Pastori ricevettero da Roma i loro nuovi nomi di Pastori. Onorato Gentil - Ricci assumerà il nome di *Ratildo Langiense*, e Giacomo Picconi quello di *Androclio Batio*. La Colonia d'Arcadi savonese venne “dedicata e collocata sotto la protezione della SS. Vergine; avendo perciò scelto per impresa della Colonia Sabazia il magnifico Tempio eretto nella Valle di S. Bernardo in memoria dell'Apparizione di Lei, circondato da' Monti e Selve col motto tratto dal lib. 7. vers. 171. di Virgilio: *Horrendum silvis, et Religione parentum*” Nell'adunanza del 26 Novembre 1750 vennero indicati dagli Arcadi savonesi i nomi di due possibili Vicecustodi, Onorato Gentil - Ricci e Giacomo Picconi. La designazione dell'Arcadia di Roma cadde su Onorato Gentil - Ricci. Il 6 gennaio 1751 nel Palazzo di Agostino Gavotti alla presenza del Governatore Carlo Giustiniani, il Picconi terrà il discorso inaugurale. Onorato Gentil - Ricci morì il 18 ottobre 1754, subito dopo verrà designato come Vicecustode Giacomo Picconi.

La Colonia Sabazia con il Picconi ebbe una vita più intensa, caratterizzata non solo dal 18 di Marzo, ma da momenti importanti della vita pubblica savonese. Con il restauro della Cappella Sistina da parte di Francesco Maria Della Rovere, la Colonia Savonese raggiunse il suo culmine. I *Componimenti poetici* offerti in tale occasione dai Pastori Arcadi e raccolti in un elegante volume (Monaco 1765), la cui *Introduzione* era costituita da un lungo ed enfatico discorso celebrativo del Picconi, mentre all'interno, tra le varie composizioni poetiche, la lunga *Canzone* di Androclio Batio descriverà *Il Museo Rovere*, illustrandola a pie' pagina con ampie note storiche interessantissime, che rimandano alle fonti a cui il Picconi aveva attinto. Occorre ammettere che le conoscenze storiche da lui manifestate sono talmente ampie da scoraggiare un qualche storico che voglia ripercorrerne il cammino.

Un altro ricco volume riporterà i *Fastosi Applausi della*

Città di Savona (Monaco 1766) per l'elezione di Francesco Maria della Rovere a Doge di Genova. Ancora una volta il volume verrà presentato, col suo solito stile ricercato, dal Picconi, in quanto Vicecustode. All'interno del volume una *Canzone*, sempre di Androclio Batio, esalterà gli avi di Francesco Maria della Rovere, ed ancora, a pie' pagina, troviamo un nutrito corredo di note storiche. Nel 1768 la Colonia Sabazia farà uscire dalla Stamperia Gesiniana di Genova un volume di *Poesie* offerte dalla Città di Savona al nuovo Doge Marcello Durazzo. L'*Introduzione* sarà del Picconi. Tuttavia questa volta, tra le varie composizioni degli Arcadi, non troviamo il nome di Androclio Batio. Nell'aprile del 1769 gli Anziani della Città di Savona invieranno il Picconi a Genova per sbloccare in favore della città gli interessi maturati da un capitale lasciato dalla Famiglia Riario nei Monti di S. Giorgio. Il Picconi si fermò a Genova fino a metà di Settembre dello stesso anno, ma non riuscì nel suo intento, per difficoltà impreviste (Gardone). Nel 1772 la Colonia Sabazia pubblicò un elegante volumetto, come era nella sua tradizione, ossia gli *Applausi Poetici* per Giambattista Grimaldi, Governatore della Città di Savona (Genova 1772). Sarà ancora il Picconi a presentare il volume, tuttavia non si attribuirà più il titolo di *Vicecustode*, ma rileverà soltanto la sua funzione di *Raccoglitore*.

All'interno del volume la sua *Canzone*, lungo elogio alla nobile prosapia del Grimaldi, sarà confortata come sempre di note storiche e alla fine si firmerà nel modo seguente: *Giacomo Picconi, Nobile Savonese, tra i PP. AA. della Colonia Sabazia Androclio Batio*. Questa rinuncia del Picconi al suo titolo costituisce forse la chiara coscienza di non poter più disporre delle proprie forze per guidare gli Arcadi Savonesi. In una Egloga di Tommaso Belloro sulla morte del Picconi (23 Agosto 1777) si parla de l'almo Pastor che già da più lune addietro una vita traea misera, e frale. Il titolo dell'Egloga, “La disperazione”, indica quanto profondo ed incolmabile fosse il dolore del Belloro per la perdita di un amico tanto stimato per le sue doti intellettuali e morali. Interessante a questo proposito la descrizione degli ultimi momenti di vita del Picconi.

*Stavano intorno a lui tutte in sembianze
Lagrimevol le Muse, e l'Arti belle,
E Poesia tra lor, che tutte avanza.*

*Voci alte e fioche, e suon di man con elle
S'udiano intorno, ed ei volgea ridente
Il guardo ora agli amici, ora alle stelle:
Non mi pesa il morir, dicea sovente,
Ma il pensier de' Pastori, e della greggia
Vuol ch'io per voi nel mio partir pavente.
Deh seguite concordi, e mai non veggia
L'Arcadia mia sorgere dannevol seme
D'invidia, per cui l'uom tanto vaneggia.
Figli!... volea più dir; ma sulle estreme
Voci la Parca micidial recise
Vita sì cara, e mie speranze insieme.*

Dunque le sue ultime parole solleciteranno ancora una volta gli Arcadi a quei valori che avrebbero dovuto caratterizzare la loro vita. In realtà per il Picconi la poesia più che dall'ispirazione era stata sempre sollecitata dal desiderio di celebrare le vicende umane attraverso le opere illustri, che superano il tempo. Il Belloro coglierà in tutta la sua essenza questa lezione. La meraviglia del perenne che il Picconi mediante la poesia esaltava nella storia, il Belloro la vivrà nella puntigliosa e faticosa ricerca del documento, che diventava scoperta.

Cartellone

Giugno

Lo avevamo detto in occasione del X Compleanno del Circolo che ci saremmo presi un periodo di vacanza e di riflessione. Il Circolo degli Inquieti rallenta, quindi, i ritmi delle sue iniziative ma dà appuntamento al tradizionale vacanziero convivio di...

Luglio

Sabato 22 ore 20,15
Ristorante dei Bagni Copacabana, Spotorno

Cultura del Buenvivere

**XI Tradizionale incontro conviviale d'estate con musica, danze e...
...qualche novità in cucina**

Quota di partecipazione € 46,00
Per i Soci del Circolo € 41,00
La caparra costituisce prenotazione, (entro il 18 luglio)
Tel 019854813, lasciare recapito in caso di assenza
Email: la.civetta@circoloinquieti.it

N.B. Tutte le iniziative del Circolo sono aperte anche ai non Soci

Il Circolo degli Inquieti e La Civetta ringraziano per la collaborazione:

Cassa di Risparmio di Savona

Fondazione A. De Mari della Cassa di Risparmio di Savona

Provincia di Savona

Centro Commerciale “Il gabbiano”

Si ringrazia altresì

Orsa Maggiore Onlus

Il chi è del Circolo degli Inquieti

www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.
Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale “La Civetta” tirato in 3000/6000 copie

Il motto del Circolo **“E quanto più intendo tanto più ignoro”**

è di Tommaso Campanella.

Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**

Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono “inquieti”: desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti. Dalla data di costituzione al maggio 2006, le iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti sono state 242. La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **“Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem”**.

Inquieti dell'Anno, Inquieti ad honorem

1996 Carmen Llera Moravia
1997 Gad Lerner
1998 Francesco Biamonti
1999 Non Assegnato
2000 Gino Paoli
2001 Antonio Ricci
2002 Barbara Spinelli
2003 Oliviero Toscani
2004 Costa-Gavras
2005 Régis Debray

Soci Onorari (tra gli altri)

Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Frank Gambale, Giorgio Galli, Cesare Medail, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Orenigo, Roberto Pinotti, Irene Pivetti, Giovanni Rebora, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Soci Onorari Emeriti

Riccardo Garrone

Soci Onorari all'estero

Robert de Goulaine: *Marchese delle Farfalle*

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: *Cavaliere Inquieto della cultura a Savona*
Mirko Bottero: *Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto*

Luciana Ronchetti Costantino: *Dama Inquieta del teatro a Savona*

Lorenzo Monnanni: *Auleta Inquieto del Jazz a Savona*

Per informazioni

Visitare il sito: www.circoloinquieti.it. Scrivere a: Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona.

Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.
E-mail: la.civetta@circoloinquieti.it

Il mio Calamandrei

Prosegue la ricognizione sul “Calamandrei” e la cultura a Savona tra il 1958 e il 1974.

Dopo gli interventi di Gianfranco Zino, Giovanni Burzio, Giovanni Urbani, è ora la volta di Ugo Tombesi che del Comitato Direttivo del Circolo fu giovane e fattivo componente in un periodo in cui la società italiana e savonese stavano di nuovo profondamente cambiando

di Ugo Tombesi

Alla Civetta e al suo fondatore ed editore va riconosciuto il merito di aver sollevato il tema della “cultura a Savona” con particolare riguardo alla presenza di un soggetto importante, quale fu il Circolo Culturale Piero Calamandrei, ovvero il ventennio che precede l'esperienza del Filmstudio. Non si può prescindere nel rilevare la mole di attività (conferenze, dibattiti, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali) dalla forte domanda di cultura alternativa. Quando, paradossalmente, erano le “vecchie agenzie formative” ovvero la famiglia e la scuola che stimolavano linee di ricerca e modalità di confronto. L'agenzia formativa televisiva, che pure, nel bene e nel male, sarebbe stata decisiva nell'alfabetizzazione del paese, occhieggiava grigiazzurra in qualche angolo della casa e più che strumento del vacuo e della chiacchiera, finiva per alimentare voglia di approfondimento, bisogno di dialettica. Dicevo della famiglia e della scuola, e per non allontanarmi da quest'ultima, ricordo, non incidentalmente, che le cattedre di Lettere del modesto Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri “ Paolo Boselli” erano coperte da insegnanti del prestigio di Gina Lagorio, di Bruno Luppi e dell'ancor giovanissimo Giovanni Urbani. Insegnanti di valore e clima familiare dei più disparati, contribuivano, senza deleghe di sorta ai media, a condividere il contenuto di una conferenza, a discuterla e a ridiscuterne insieme; c'era, a mio giudizio, in quel primo scorcio degli anni sessanta quello stato di grazia che Francesco Alberoni avrebbe definito come “statu nascenti”. In politica la risposta dei fatti del '60 al fascismo aveva innescato speranze che si sarebbero concentrate, in positivo o in negativo, sul centrosinistra. Dalle pagine di Rinascita e/o di Testimonianze prendevamo coscienza che attraverso il dialogo si potessero oltrepassasse i muri e gli steccati era anzi, non solo era auspicabile, ma possibile.

E, mentre la “Chiesa comunista” stava facendo i conti con lo stalinismo, esplodeva lo spirito del Concilio e a centinaia fiorivano i cosiddetti gruppi spontanei del dissenso cattolico. Questi anni sono decisivi per comprendere a Savona, ma anche in altre realtà, la fioritura di iniziative artistiche e culturali che sarebbero esplose nella

fine degli sessanta tra studenti e tra lavoratori. Quel clima aveva innestato una domanda di partecipazione che le strutture, pur formate in prevalenza da un personale politico e funzionariale di gran lunga migliore dell'attuale, non davano risposte conseguenti. Mentre il Circolo Culturale Calamandrei seppe raccogliere, con tutto quello di cui siamo debitori al giustamente definito “Automedonte Mirko Bottero”. Egli seppe fare, con o senza l'approvazione dell'establishment, una pioggia di iniziative sull'attualità politica e culturale chiamandoti a collaborare con fresca e immediata capacità di coinvolgimento.

Credo che per rendere a pieno giustizia di tutta l'attività del Circolo Culturale Pietro Calamandrei, sarebbe necessaria, come opportunamente suggerisce il Senatore Urbani, una buona tesi di laurea che avesse la cura e la pazienza di documentare, non solo le attività svolte in campo cinematografico, ma anche teatrale (qualche nome per tutti Dario Fo, Franca Rame, Roberto Benigni, Giorgio Gaber, Lucio Dalla, Marco Messeri, Carlo Cecchi, Paolo Graziosi, il mio Gero alias Gabibbo), e si soffermasse sugli'indimenticabili dibattiti che ebbero protagonisti gli “eretici pensanti” Arrigo Cervetto, Umberto Marzocchi, Bruno Rizzi e lo stesso Gerolamo Assereto, dalla sofferita militanza socialista. Voglio concludere ricordando alcuni dibattiti anticipatori di tematiche venute successivamente alla luce quali quelle tra impegno e disimpegno in letteratura, violenza e nonviolenza, con Carlo Cassola relatore; sul femminismo con Orietta Avenati, sull'ambiente quando questa tematica ecologista faceva sorridere i compagni della sinistra ortodossa o meno, per chiudere con la con la “conricerca” dei Quaderni Rossi di Torino e le minoranze linguistiche delle “lingue tagliate”.

E mi fermo a questi pochi ricordi; ora purtroppo la scatola magica non si limita a mandare da un angolo della casa la sua luce grigiazzurra; ora è lo strumento di gran lunga dominante, sulle nostre serate, sui nostri consumi, sulle nostre preferenze. E per un buon quadriennio abbiamo deciso che, chi più la rappresenta, la governasse anche, e solo per poco e non sappiamo per quanto, siamo riusciti a togliergli il potere, consapevoli, e per questo meno lieti, che la stagione di quella partecipazione e di quel confronto, forse, si sono dissolte per sempre.